

posizione elevata, in una località a prevalente attività agricola, dove non mancava la disponibilità di acqua e dove esistevano vaste estensioni di boschi, in cui crescevano forse quelle fragole che Agostino mangiava (59).

In epoca longobarda e medioevale territori con siffatte caratteristiche, legate all'esistenza di unità rurali romane, quando sopravvissero all'urto delle occupazioni barbariche, spesso diedero vita ad una embrionale forma di comune rurale oppure generarono le cosiddette corti, che si identificavano in un comprensorio gravitante attorno ad un centro che poteva essere economico, fiscale o militare. Le carte medioevali a tal riguardo indicano che Cassago fu abitato in epoca longobarda e carolingia e che fu una unità rurale autonoma parzialmente soggetta alla basilica di S. Giovanni di Monza (60) e al monastero di Pontida, che l'aveva avuta in beneficio dai nobili De Raude (61).

Agostino più volte accenna anche al clima del luogo: scrive che piove (62), c'è nebbia (63), anche se la temperatura è mite (64) e il cielo talora si apre ad armoniosa serenità e limpidezza (65).

Sono questi fenomeni assai comuni alle falde della fascia prealpina, soprattutto nella tarda stagione autunnale, che all'epoca di Agostino, secondo il calendario rurale, aveva inizio ventitre giorni dopo l'entrata del sole nella costellazione del leone e cioè qualche giorno prima della metà di agosto (66).

Sulla scorta di questi dati vari autori hanno esposto una possibile ma non credibile localizzazione, frutto più della fantasia e delle congetture, che di una efficace interpretazione del testo agostiniano, che così com'è non permette considerazioni definitive. Piuttosto in altra occasione Agostino suggerirà che la villa di Verecondo e il rus Cassiciacum, che il suo biografo Possidio genericamente indica nella campagna milanese (67), si trovavano in Liguria (68).

Nel tardo impero romano questa regione corrispondeva grosso modo all'Italia nord-occidentale (69) e con lo stesso nome veniva indicata l'intera Lombardia ancora nel Trecento (70).

Un componimento in versi di Licenzio (71), il giovane figlio di Romano, che con Agostino aveva soggiornato a Cassiciaco, sembra poter specificare ulteriormente un'altra caratteristica del luogo e cioè la presenza di montagne.

Scritto da Roma nel 392-393 d.C. in onore di Agostino, in questo carme si scoprono infatti alcuni versi che enfaticamente ricordano i rigori invernali di quel tempo trascorso in campagna e i giorni passati, che vissero assieme nel centro dell'Italia su per gli alti monti, quando entrambi anelavano alle occupazioni dello spirito (72). L'accenno, tratto da Virgilio

(73), che veniva letto con assiduità a Cassiciaco, è brevissimo ed è suggerito dalla briosa vena poetica del suo giovanissimo autore, così innamorato della poesia da meritarsi il rimprovero di Agostino già durante il soggiorno nella villa di Verecondo (74), oltre che nella lettera di risposta (75).

Pur limitato nella esposizione - non permette infatti di identificare quali siano questi lati monti - l'inciso è tuttavia interessante sia perchè di tutto il carne Agostino cita nella risposta solo questi versi (il soggiorno a Cassiciaco deve essere stato un avvenimento straordinario per chi vi partecipò!), sia perchè consente di scartare altre peculiarità geografiche, quali laghi o fiumi, che certamente non sarebbero passati inosservati alla vista di un giovane ed entusiasta poeta, non indifferente agli stimoli offerti dal paesaggio.

Questi alti monti, visibili da Cassiciaco ma fors'anche da Milano (76), probabilmente sono le Prealpi e, in un orizzonte più lontano, la catena alpina del massiccio del monte Rosa. Pagine e pagine sono state scritte su questo aspetto della località, ma inutilmente: troppo labili sono le tracce per una scelta, anche se la vista da Cassago è forse preferibile a quella di Casciago.

Ma è pur sempre una valutazione relativa.

Il paesaggio purtroppo è alquanto generico e difficilmente permette una discriminazione, anche se in realtà non contraddice l'ipotesi di localizzazione, che procede dalla tradizione storiografica come dalle risultanze toponomastiche e linguistiche. Una ulteriore indagine dei testi agostiniani consente tuttavia di approntare un criterio più selettivo.

L'occasione è fornita da un passo del *Contra Academicos* ove sono espressi i preparativi che precedono un viaggio di Alipio in un pomeriggio autunnale (77). Dopo aver partecipato per qualche tempo alle discussioni del cenacolo africano, Alipio si scusa e parte per Milano, dove intratteneva affari. Agostino, che ne rileva il ruolo di moderatore, interrompe la discussione poco tempo dopo e invita tutti a una passeggiata che si conclude alle terme, poichè già cadeva la sera (78). Il rapido esaurirsi di quel pomeriggio indica che Alipio aveva dunque a disposizione non più di tre o quattro ore di luce per raggiungere la città, un tempo tra l'altro sufficiente perchè il viaggio era stato già programmato da alcuni giorni. Questo stesso intervallo di tempo del resto è esplicitamente confermato in *C. acad.* 2, 4, 5 allorchè, su richiesta di Alipio, venne letta la discussione tenuta in sua assenza. Orbene in tale lettura si trascorse quasi tutto il mattino (79). Certo non è facile stabilire quale fosse l'andatura di Alipio, valutare la sua fretta o lo stato delle strade. Alipio probabilmente procedeva a cavallo, ma sappiamo che non disdegnava di camminare a piedi (80). Un paragone

con testimonianze di quel secolo (81) o di poco posteriori (82) indicano comunque che la velocità dei viaggiatori civili e militari oscillava mediamente fra i 5 e i 10 Km/h se a piedi, fino ad un massimo di 80 Km giornalieri. Tenuto conto di queste indicazioni e dello stato delle strade nella stagione autunnale, si può presumere che Alipio quel pomeriggio per raggiungere Milano percorse dalla villa di Verecondo una distanza compresa tra i 25 e i 40-45 Km.

Questi sarebbero quindi i limiti territoriali entro i quali ricercare il rus Cassiacum, in un intorno di Milano cioè ormai fortemente urbanizzato nel IV sec. (83).

Le conclusioni finali di questo criterio letterario indicano che tutti gli aspetti sinora esaminati non contraddicono mai quanto già emerso in precedenza e rimandano ormai all'ultimo criterio archeologico che concretamente unisce, qualora esistesse tale connessione, l'ieri all'oggi.

#### *d. Il criterio archeologico.*

Questo criterio è in una certa misura non solo importante ma indispensabile. Ed è tanto più necessario in quanto dà pregio al lavoro sinora svolto, che ci ha consentito di avvicinarci da vari punti di vista al cuore della questione e cioè la reale ubicazione della villa di Verecondo.

L'eventuale scoperta di materiale archeologico coronerebbe la ricerca o giustificherebbe ulteriori indagini: l'assenza di reperti, per quanto non contraddica in sé una ipotesi di localizzazione, dato che potrebbe esserne sfortunatamente mancato il rinvenimento, porrebbe invece decisivi dubbi fino all'accantonamento dell'ipotesi accarezzata. Una indagine preliminare in questo senso del territorio attorno a Milano nell'intervallo distanziale determinato in precedenza offre senza dubbio utili indicazioni circa una ricostruzione del territorio romano nel IV sec. con speciale riferimento ai tipi di insediamento, alla ramificazione della rete viaria, alle direttrici di sviluppo urbanistico. Se limitiamo l'analisi alle terre poste a nord della metropoli lombarda, a quel tempo residenza dell'imperatore d'occidente Valentiniano II, i risultati sono assai interessanti. Innanzitutto si tratta di una regione abitata ancora prima dell'arrivo dei romani, con una toponomastica e patronimici largamente celtici. La quantità di toponimi preromani attesta inoltre il carattere dispersivo degli abitati celtici e la loro

frequenza sul territorio, ma soprattutto suggerisce, ed è questo il punto importante, una certa continuità anche in età romana di queste situazioni insediative, insieme alle loro organizzazioni e istituzioni tribali modificate lentamente e in modo non violento a contatto con la civiltà romana. Il naturale ruolo geografico di passaggio verso il nord Europa e nello stesso tempo verso ovest per le Gallie e verso est per la Pannonia e le regioni balcaniche, aveva generato un efficace intreccio di strade di primaria importanza per lo stesso impero, sia da un punto di vista commerciale che militare. Punto nevralgico di passaggio Milano conserverà e accrescerà la sua importanza nel medioevo fino ed oltre lo scontro con il Barbarossa, in un ruolo che non ha ancora esaurito ai nostri giorni.

Tra le strade che si dipartivano da Milano imperiale cinque almeno procedevano verso nord in direzione di Angera, Varese, Como, Incino e Olginate, diramandosi successivamente in vie secondarie di campagna (84). Il viaggio da Milano a Cassiciaco poteva seguire inizialmente sia la strada per Incino che per Olginate fino a Monza e alla confluenza di Agliate, dove esiste tuttora un ponte di fondazione romana a guado del Lambro in prossimità di un probabile tempio per il culto tipicamente di derivazione celtica di una divinità delle acque (85). Nella basilica romanica di Agliate, che si sovrappose probabilmente al precedente tempio (86), all'altezza della seconda colonna si trova reimpiegato addirittura il secondo miliario di una importante strada prossima alla località, che riporta incisioni relative a Giuliano l'Apostata del 361-363 (87) e a Magno Massimo e Flavio Vittore consoli nel 387-388 (88), probabilmente a ricordo di lavori effettuati in quegli anni per la manutenzione della strada stessa.

Questa via romana, attraversata l'attuale Brianza meridionale, passando per Valle Guidino, già praedium di Virginio Rufo nel I sec. d.C. (89), si congiungeva quindi con un'antichissima arteria di primaria importanza anche in età protostorica quale è l'attuale Como-Bergamo. Quest'ultima via di comunicazione passava il guado del Lambro a Nibionno, dove è stato scoperto un sepolcreto del III-IV sec. d.C. (90), e proseguiva per Bulciaghetto (91), ormai contiguo a Cassago, per poi inoltrarsi nella valle di Rovagnate fino a raggiungere Olginate, dove avveniva il guado dell'Adda (92).

Tutta questa regione ha restituito numerosissimi reperti archeologici di varia età sia epigrafici che in ceramica, fra i quali parecchi pertinenti alla nostra indagine (93). Un cippo di marmo bianco alto circa 55 cm scoperto nel 1770 presso Cascina Porrinetti a Casatenovo riporta ad esempio tre lunghe iscrizioni del III sec. d.C., che non solo menzionano organizzazioni lavorative milanesi, ma indicano che la Brianza centrale

apparteneva al Municipium di Milano (94). Le altre iscrizioni epigrafiche rinvenute a Barzanò (95), Cremella (96), Valle Guidino (97), Bulciago, Agliate (98) e nella stessa Cassago (99), rivelano invece il persistere di un sostrato culturale celtico che ha resistito a lungo alla romanizzazione e che ha preferito il culto pagano al cristianesimo almeno fino al V sec. d.C..

Fra le lapidi rinvenute una è di eccezionale importanza per la nostra indagine: fu scoperta nel 1875 a Valle Guidino in un pozzo che aveva già consegnato altre epigrafi e si ruppe in cinque pezzi per l'incuria dei lavoratori. Sul lato centrale era tracciata a rozzi caratteri l'iscrizione I(ovi) O(ptimo) M(aximo) VERECUNDUS (100). Poichè l'invocazione riporta il nome del dedicante formato da un solo elemento si può stabilire con relativa sicurezza che la lapide è posteriore al 300 d.C. (101).

La tardività dell'epigrafe e il nome tardoantico (102) non escludono che il dedicante sia il Verecondo agostiniano, ancora pagano nel 386-387 d.C., o qualcuno che apparteneva alla sua famiglia (103). Va rammentato che le altre iscrizioni note nel milanese (104) e a Bergamo (105) non hanno attinenza con il nostro (106). Verecondo era cittadino milanese, docente di grammatica e collega di Agostino, del quale era familiarissimo (107). Pagano, ma sposato con una cristiana, non ebbe il coraggio di seguire fino in fondo il tentativo di vita comunitaria che sfocerà nell'esperienza di Cassiciaco. Gli resterà accanto Nebridio, che diventerà il suo assistente. Purtroppo non sappiamo neppure se era un milanese autoctono oppure un immigrato del IV sec., quando con lo stabilirsi della corte imperiale, l'inevitabile indotto commerciale, militare ed anche culturale attirò nella metropoli molteplici persone in cerca di fortuna, di un lavoro o di una sistemazione. La lapide di Valle Guidino era inoltre sagomata posteriormente, il che è indizio sicuro della sua riduzione a struttura di decorazione da altro uso cui fu originariamente destinata. Nè si può escludere che si tratti di materiale di riporto da luoghi circconvicini.

Anche Cassago ha restituito alcuni resti epigrafici: tre lapidi furono distrutte nella costruzione della nuova chiesa, un'altra, di cui fortunatamente conosciamo il testo, subì la stessa sorte nella medesima occasione e una quinta si è finalmente salvata (107). Dell'iscrizione mutila di quest'ultima resta solo la parte conclusiva "X. O. V. M. F." incisa in caratteri rozzi e poco profondi. Il retro presenta delle scanalature verosimilmente eseguite per consentire l'incastro con altri pezzi, forse di un monumentum funerario di un certo rilievo richiesto da un facoltoso committente. Questa ipotesi è avvalorata dall'uso di marmo bianco anzichè dell'abituale serizzo. L'iscrizione è stata interpretata (coniu)X O(ptimo) V(iro) M(onumentum) F(ecit) (109), in virtù di un confronto con il testo di un'altra epigrafe

(110) che riportava in caratteri "eleganti" (111) la scritta MARILLA R. OMINI F. O(ptimo) V(iro) M(onumentum) F(ecit), dove appare la medesima abbreviazione O.V.M.F. non altrimenti nota (112).

La presenza romana in Cassago è attestata anche da altri dati epigrafici alquanto mutili e di difficile interpretazione, nonché da un copioso materiale archeologico scoperto in varie riprese e in diversi punti del suo territorio. Nel loro complesso i ritrovamenti testimoniano inoltre che la civiltà romana si sovrappose ad un precedente insediamento gallo-celtico attivo sicuramente già dal II-I sec. a.C. in piena età di La Tène.

Relativamente a questo periodo protostorico fu rinvenuta nel 1967 una tomba con un intatto corredo funebre in località Crotto: altre quattro tombe furono scoperte nel 1971 durante l'allargamento di una via a Oriano lungo una pista di età preromana, che attraversava tutto il paese, passando per un'altura chiamata Pieguzza. Ed è proprio qui, in questa località che assieme a vari muri a secco furono rinvenute nel 1967 e nel 1983 due vasche di epoca romana colme di materiali ceramici di scarico, costituiti prevalentemente da ceramiche nere del I sec. d.C. con vari frammenti in terra nera sigillata, embrici frammentari, oltre a scorie di ferro e frammenti di selce.

Nelle vicinanze gli scavi hanno estratto ancora migliaia di frammenti di ceramica risalente all'epoca di La Tène oltre a ceramica comune e terra sigillata, pertinenti a tazze e doli, frammenti di anfore, resti ossei di animali, pezzi di vetro colorato, frammenti di vasi e patere di cui uno reca il marchio in planta pedis DIICIA<sup>S</sup> (113).

La natura e la varietà dei reperti indica che l'insediamento proseguì ininterrottamente dal I-II sec. a.C. fino a tutto il V sec. d.C.: questi resti furono interpretati dalla Soprintendenza Archeologica come avanzi di una villa (114).

Recentemente nella stessa area in occasione di scavi stradali fu scoperta lungo la strada una tomba di età imperiale del I-II sec. d.C., che conteneva due patere, di cui una a vernice nera con decorazioni a palma, un falcetto e resti di ossa. Una piccola lastra ricopriva il tumulo, i cui lati erano costituiti da sassi e mattoni (115).

Nelle adiacenze fu infine rinvenuta anche un'anfora e recentemente numerosi tegoloni e un basamento di colonna con decorazioni a serpentina.

Le scoperte archeologiche hanno comunque interessato anche altri punti del territorio: in località Campiasciutti si rinvenne un'anfora con resti ossei e una moneta, perduta, che sembra siano relative alla sepoltura di un bambino, mentre ad Oriano in via Marconi affiorarono frammenti

dispersi di ceramiche.

Ma è nel centro abitato di Cassago, dove si sviluppò il paese nel medioevo e dove una secolare tradizione pone la villa di Verecondo, che si sono ottenuti risultati di un certo interesse.

La demolizione del palazzo Pirovano-Visconti di Modrone, sorto sul perimetro del castrum medioevale, ha restituito molto materiale lapideo, fra cui sette tombe-avello con coperchi ad acrotèri di età romano-barbarica e reperti epigrafici mutili di varia natura, fra cui una interessante incisione a rozzi caratteri che riporta LIMES (116).

Presso la cosiddetta fontana di S. Agostino furono inoltre scoperti un muro impermeabilizzato con calce e alcune tessere di mosaico, che fanno intuire un piccolo avanzo di costruzione termale ad uso privato, da verificare tuttavia con altre risultanze archeologiche, come ad esempio i due frammenti di mattone romano grande e spesso recuperato a sud-ovest del palazzo Pirovano-Visconti, che si pensa facesse parte di un ipocausto. Sempre nella medesima area furono messi in luce nel 1984-86 due vani e muri sia a secco che in calce, che contenevano generoso materiale in ceramica soprattutto rinascimentale.

Altrettanto significativi sono dei tubuli, all'interno rivestiti di ceramica, provenienti sempre dalle vicinanze del palazzo, che documentano quasi sicuramente un'abitazione piuttosto signorile.

Certamente non è possibile oggi essere sicuri che tutto questo materiale si riferisca alla villa di Verecondo e a quella campagna romana intensamente abitata all'epoca di S. Agostino.

In ogni caso però nessun'altra delle località considerate precedentemente ha restituito materiale archeologico così in abbondanza e di qualità, così come per nessuna esiste quella ineluttabile convergenza di dati e criteri dall'oggi all'ieri e dall'ieri all'oggi come si verifica per Cassago.

Una attenta rilettura delle testimonianze archeologiche, che attendono ancora una sistematica classificazione e interpretazione, potrà tuttavia forse sciogliere molti dei dubbi che ancora persistono.

Questa dunque è la nuova frontiera che si apre al ricercatore, una frontiera che potrebbe rivelarsi finalmente decisiva.

## NOTE

(1) Conf. 9, 3, 5 ediz. M. SKUTELLA, 1934 (... " Tuoi siamo, lo attestano le tue esortazioni e poi le tue consolazioni: fedele alle promesse, rendi a verecondo, in cambio della sua campagna a Cassiciaco, ove riposammo in te dalla bufera del mondo, l'amenità in eterno verdeggiante del tuo paradiso, poichè gli hai rimesso i suoi peccati sulla terra, sulla montagna pingue, la tua montagna, la montagna ubertosa ...")

(2) La letteratura su questo argomento è alquanto vasta. Un'utilissima bibliografia generale si può trovare nella collana Opere di Sant'Agostino I, a cura di D. GENTILI, XLVII-LIII, Città Nuova Editrice, Roma 1970.

(3) R. HIRZEL, *Der dialog*, Leipzig 1895, II, 376-380.

(4) Cfr. J.J. O'MEARA, *St. Augustine. Against the Academics*, ACW 12, Westminster Md 1950, 23 ss.; IDEM, «The historicity of the early dialogues of Saint Augustine», in *Vigiliae Christianae*, 5 (1951), 150-178; G. DE PLINVAL, *La technique du dialogue chez saint Augustin et saint Jérôme*, in «Actes du I Congr. de la Féd. Int. des Ass. de ét. classique» (1950), Parigi 1951, 308-311; A. GUZZO, *Agostino dal Contra Academicos al De vera Religione*, Firenze 1925, 6; C. BOYER, *Christianisme et Néoplatonisme dans la formation de saint Augustin*, Roma 1953, 24.

(5) Cfr. D. OHLMAN, *De S. Augustini dialogis in Cassiciaco scriptis*, Strasburgo 1897, 8-17; U. MORICCA, *S. Agostino l'uomo e lo scrittore*, Torino 1930, 114-123; F. CAYRE, *Initiation à la philosophie de Saint Augustin*, Parigi 1947, 93; V. CAPANAGA, «Introducción a Contra Academicos», in *Obras de San Agustín*, III, Madrid 1963, 15; A. GUDEMANN, «Sind die Dialoge Augustins historisch?» in *Festschrift der phil. hist. Vereins dell'Università di Monaco*, 1926, 16-17; J.H. VAN HAERINGEN, *De Augustini ante baptismum rusticantis operibus*, Groningae 1917, 39 ss.; O. PERLER, *Les Voyages de saint Augustin*, Parigi 1969, 179- 196.

(6) Conf. 9, 4, 7 (...et benedicebam tibi gaudens profectus in villam cum meis omnibus..) e Conf. 9, 4, 8 (...rudis in germano amore tuo, cathecuminus in villa cum cathecumino Alypio feriatus..).

(7) AGOSTINO, *Retractationes I*, 1-8.

(8) AGOSTINO, *Lettera 7, 2, 3* (...Iamvero quod tibi videtur anima etiam non usa sensibus corporis corporalia posse imaginari, falsum esse..).

(9) AGOSTINO, *Lettera 7, 2, 4* (...Omnes has imagines, quas phantasias cum multis vocas, in tria genera commodissime ac verissime distribui video: quorum est unum sensis rebus impressum, alterum putatis, tertium ratis. Primi generis exempla sunt, cum mihi tuam faciem, vel Carthaginem, vel familiarem quondam nostrum Verecundum et si quid aliud manentium vel mortuarum rerum, quos tamen vidi atque sensi, in se animus format..).



(10) AGOSTINO, Lettera 44, 6, 14 (*..ad aliquam villam nos convenire debere non magnam, ubi nullius nostrum esset ecclesia, quam tamen villam communiter possident homines et nostra communionis et ipsius, sicuti est villa Titiana..*).

(11) Scorrendo una carta topografica verso il nord di Milano facilmente si scoprono Villa Raverio, Villa Bartianorum, Villa franca, Villa presso Agliate, Villa di Colzano etc.

(12) Cfr. G. S. CHIESA, Testimonianze archeologiche della romanità in Lombardia, in *I Romani nelle Alpi*, Bolzano 1989, 337.

Esempi di ville di campagna sono noti in Lombardia a Sesto Calende, Mercallo dei Sassi, Vergiate, Mornago, Morimondo (R. CASSANELLI, *La Chiesa di S. Eusebio in Cinisello Balsamo*, 26-29, Cinisello Balsamo 1986), Giussano (G. CASSINA, *Don Spirito Colombo, Giussano, una chiesa, una storia*, 103, Giussano 1982), Viadana, Palazzo Pignano (Notiziario della Soprintendenza Archeologica di Lombardia 1982, 46 e 50), S.Felice al Benaco, Somma Lombardo, Isso, Isola Dovarese, Como (Notiziario, *ibid.* 1983), Arzago d'Adda, Sermide, Desenzano (Notiziario, *ibid.* 1985), Novolento, Casazza, Pontelambro (Notiziario, *ibid.* 1987), Sirmione, Toscolano Maderno, Olmaneta-Ostiano, Monzambano, Casale Litta (Notiziario, *ibid.* 1988-89), Mariano Comense (Notiziario, *ibid.* 1990) e sono relative a un arco di tempo che va dal I al IV sec. d.C.. Talora sono state scoperte strutture termali, mentre più in generale sembra che l'alzato, specialmente per la pars rustica, utilizzasse principalmente legname. Di notevole interesse è la villa di Robbiano, in cui sopralluogo nel 1888 evidenziò la presenza di un mosaico o opus tesellatum a disegno geometrico lungo più 9 m. L'ulteriore scoperta di una antefissa fa datare la costruzione al IV sec. d.C. e attesta non solo la presenza di ville in Brianza ma pure l'esistenza di una adeguata rete viaria di servizio. Cfr. R. BERETTA, *Robbiano Brianza, Notizie Storiche*, pp. 25-29, Monza 1968.

(13) Ancora in epoca gota teodorico costruì un palazzo a Monza perchè "la zona d'estate essendo vicina alle Alpi è fresca e salubre", cfr. P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV, 21.

(14) C. acad. 1, 5, 15 (*..diesque pene totus cum in rebus rusticis ordinandis...peractus fuit.*) e C. acad. 1, 6, 16 (*..ita enim res pridie constitutae ut largum esset otium.*).

(15) C. acad. 2, 11, 25 (*..vix tamen domesticis negotiis evoluti sumus.*) e C. acad. 3, 2, 2 (*..prorsus ad nihil aliud surgeretur, quod tanta de re familiari necessario peragenda exstiterunt.*).

(16) De Ordine 1, 4, 11 (*..secutos esse homines uber terrae..*).

La regione aveva meritato da Cicerone l'epiteto di "flos Italiae" (*Philippicae* III, 5, 13).

(17) C. acad. 2, 4, 10 (*..paululumque cum rusticis egimus quod tempus urgebat..*). Le colture più comuni erano cereali, vite e olivo, si praticava l'allevamento di ovini e suini (comacinae perne di VARRONE, R. R. 2, 4, 10), collegati all'esistenza di querceti e compascua.

(18) C. acad. 3, 1, 1 (*..nam erat tristior quam ut ad pratum liberet descendere..*) e De

Ord. 2, 1, 1 (..exorto solc clarissimo invitavit coeli nitor... in pratum descendere.).

(19) De Beata Vita 1, 4, 23 (..placuit ergo in pratuli propinqua descendere..).

(20) C. acad. 2, 4, 10.

(21) De Ord. 2, 6, 18 (..puer de domo cui dederamus id negotii, concurrat ad nos et horam prandii esse nuntiavit..).

(22) P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, II, 31.

(23) De ord. 1, 3, 9 (..quod superstitiosi solent etiam de muribus augurari, si ego illum murem vel soricem, strepitu meo commonui..).

(24) De Ord. 1, 3, 6 (..percusso iuxta ligno sorices terruit..), De ord. 1, 3, 9 e De Ord. 1, 5, 14 (..sorex etiam prodit..).

(25) De ord. 1, 8, 25 (..cum ecce ante fores advertimus gallos gallinaceos ineuntes pugnam nimis acrem..).

(26) Polibio e Strabone parlano di questi caratteristici allevamenti, mentre Plinio in una sua lettera a Calvizio riferendosi alle terre a nord di Milano le indica "fertili, grasse, acquose..vi sono campi, vigne, selve, che offrono redditi modesti ma costanti".

(27) Soliloquia 2, 6, 12 e C. acad. 1, 7, 20.

(28) De Ord. 1, 5, 12 (..istas ipsas arbores quae fructus non afferunt..).

(29) SIDONIO APOLLINARE (430-487) nel resoconto di un suo viaggio (Ep. 1, 5, 3-7) ricorda il "Lambro algoso e l'Adda cerulo...essi avevano le rive e il letto rivestiti a tratto a tratto di selve di querce e di aceri." (..Ulvosum Lambrum, caeruleum Adduam..qui Ligusticis..montibus oriebantur..quorum ripae torique passim quernis acernisque nemoribus vestiebantur..).

(30) De Ord. 1, 3, 6 e 2, 5, 12.

(31) C. acad. 2, 11, 25 (..Itaque cum ad arborem solitam ventum esse, mansissemus..).

(32) C. acad. 3, 1, 1; De Beata Vita 4, 23; De Ord. 2, 1, 1.

(33) De Ord. 1, 8, 22.

(34) C. acad. 3, 4, 9 (..istae balneolae aliquam decoris gymnasiorum faciant recordationem..).

(35) De Ord. 2, 11, 34 (..ipso aedificio..) e De Ord. 1, 8, 25 (..ire coeperamus in balneas..).

(36) De Ord. 1, 3, 6 (..aquae sonus pone balneas quae praeterfluebant..).

(37) C. acad. 1, 4, 10.

(38) De Ord. 2, 11, 34 (..Itaque in hoc ipso aedificio singula bene considerantes non possumus non offendi quod unum ostium videmus in latere, alterum prope in medio nec tamen in medio collocatum...Quod autem intus tres fenestras, una in medio, duae a lateribus, paribus intervallis solio lumen infundunt, quam nos delectat diligentius..).

(39) De Ord. 1, 4, 11 (..lignaeolis canalibus superlabitur et ducitur usque in usus nostros..).

(40) De Ord. 1, 3, 6 (..quomodo canalis iste inconstanter sonet..).

(41) De Ord. 1, 3, 7.